

All'auditorio della Scuola di polizia l'incontro per ricordare il giorno dedicato alla Shoah

# «Io, sopravvissuto all'orrore»

La testimonianza di Adelmo Franceschini, uno dei superstiti dei lager nazisti

di DANILORUSSO

C'è ancora in giro qualcuno che ha il coraggio di negare una delle pagine più brutte della storia contemporanea. Di negare l'ingiustizia e l'orrore di quegli anni. Ma la morte e la sofferenza non possono essere dimenticate. Un cadavere si decompone presto. Nel giro di pochi anni diviene polvere e poi più niente. Ma il ricordo no. Il ricordo preserva, custodisce e mantiene vivo anche ciò che adesso non c'è più. Mantiene vivo anche ciò che qualcuno vuole ignorare.

Le atrocità dell'olocausto non possono essere dimenticate. La memoria ha proprio questo compito: metterci in guardia e far in modo che cose simili non possano accadere più. Il 27 gennaio del 1945 le truppe sovietiche sfondarono i cancelli di Auschwitz e liberarono i pochi prigionieri rimasti. Ma questo giorno non è solo una ricorrenza e, invece, ogni volta, un punto di partenza: per risvegliare le coscienze, per dirci che in fondo si può scegliere. Scegliere di non combattere e preferire la pace ad ulteriori uccisioni.

Si è tenuto presso l'Auditorio della Scuola di polizia l'incontro organizzato dal liceo classico Michele Morelli per celebrare il Giorno della memoria.

Presenti oltre ad una rappresentanza di studenti, anche il dirigente del liceo, Raffaele Suppa, il presidente delle Fondazioni Ferramonti, nonché storico del-



L'intervento del preside Lele Suppa. Alla sua destra Adelmo Franceschini

l'Università della Calabria, Carlo Spartaco Capogreco, la moderatrice dell'incontro, Anna Malecrinis e, infine, ma non per ultimo, Adelmo Franceschini, sopravvissuto all'orrore dei campi di sterminio.

Erano tutti lì per raccontare e ricordare il giorno dedicato alla Shoah. Un termine che in ebraico significa letteralmente annientamento. In quegli anni quasi tutti rimasero in silenzio, solo pochi si fecero sentire. «Ma la loro voce era troppo debole, il loro urlo di rabbia per quel mondo ingiusto era troppo stridulo, e fu anche quel silenzio a rendere le cose più facili».

Si cominciarono a costruire

campi di concentramento; furono redatte le leggi razziali e milioni di uomini, donne e bambini, furono deportati. Sono circa 6 milioni gli ebrei uccisi. Un numero agghiacciante che cresce ulteriormente se a questi si aggiungono anche gli zingari, gli handicappati, i malati di mente, i testimoni di Geova, gli omosessuali e gli oppositori politici. Tutti elementi considerati pericolosi per la prosperità del Reich.

Tutti elementi che andavano sterminati. Fortunatamente qualcuno è riuscito a salvarsi. Tra questi c'è anche Adelmo Franceschini, uno di quei 650 000 soldati e oppositori del regime che furono deportati il 4 ottobre del 1943 in un campo di concentramento: «Eravamo italiani che avevano scelto di non combat-



L'aula dell'auditorium della Scuola di polizia gremita di studenti

tere più. Traditori di un regime e di una dittatura che in pochi anni aveva portato solo morte e disperazione».

Sono queste le parole di Franceschini che ad 89 anni ha ancora la forza e la lucidità per raccontare quei 24 mesi di prigionia con la morte sempre di fianco.

«Avevo appena 18 anni quando fui catturato. Raggiungemmo la Germania in 9 giorni di treno, stipati in 60 per ogni vagone. Arrivati al campo le condizioni erano indescrivibilmente inumane. Io ero diventato un numero: il 46737. Avevamo un vestito di tela. Per due anni indossammo sempre gli stessi stracci. Si lavorava dalla mattina

alla sera e il cibo era scarso. Arrivai a pesare addirittura 35 chili. Ma non mi arresi. Non mi arresi nemmeno quando, dopo essere stati liberati - ha continuato Franceschini - trovammo insieme agli altri sopravvissuti un paese distrutto. Avevamo la libertà ma non c'erano i diritti. Tutto era da conquistare».

E questa la testimonianza di un uomo che ce l'ha fatta e che vuole che tutto ciò non venga dimenticato. Il resto è storia. La storia di una generazione che non si è arresa all'orrore nazista e che ha trovato anche la forza di rialzarsi e di ricominciare a vivere.

«Avevo appena  
18 anni quando  
fui catturato»

«Arrivai a pesare  
addirittura  
35 chili»